ANNO I. Torino, Martedì 13 giugno 1848. Num. 112.

L' OPINIONE

NAZIONALITÀ PROGRESSO — MONARCATO LEGALITÀ

TORINO, 12 GIUGNO

I VALACCHI

Nel gran movimento che ora agita l'Europa, e fra le nazionalità che insorgono a riclamare i loro diritti conculcati dal furore della conquista e dalle violenti sue leggi, una ve n'è che non ha più un nome nella storia, nè un posto nella geografia. Questa è la nazione dei Valacchi discendenti dai Romani colonizzati nella Pannonia e nella Dacia, e posteri obliati di quella serie di imperatori che da Aureliano a Costantino ressero le sorti del mondo. Essi abitano ancora la patria dei loro maggiori, fra il Tibisco e il Dniester, fra il risvolto dell'Alpi Carpazie ed il Danubio. Cancellati dall'elenco delle nazioni, inselvatichiti pel lungo servaggio, per lo più pastori o contadini, della gloriosa loro origine nulla più conservano fuorchè il nome tradizionale di Romani come si chiamano fra di loro, ed il linguaggio derivato dal latino, che molto si accosta all'italiano. Nella Transilvania contano pel maggior numero; e sparsi nell'Ungheria, ne' Confini Militari e nella Bucovina, ancorchè sommino a due milioni e mezzo, pure non solamente sono privi di ogni rappresentanza politica, ma figurano nemmanco in nissuna delle divisioni amministrative della monarchia austriaca, nè sono rammentati come popolo fra i popoli che la grazia imperiale fece partecipi di una costituzione. Veri iloti del regno ungarico furono trabalzati di servitù in servitù dai tempi di Attila finò ai nostri, e sulle loro cervici calcarono il tallone e si successero a vicenda li Unni, i Goti, i Gepidi, li Avari, gli Slavi, gli Ungari, i Magiari, i Turchi e, peggiori di tutti perchè più vili ed ipocriti, li Austriaci.

Il gran principato della Transilvania già annesso all'Ungheria, poi separatone dall'imperatore Leopoldo I nel 1691 è diviso in tre Sedi o nazioni.

	Abitanti
Sede de' Magiari	1,300,000
» de' Zecli o Siculi (tribù uralica che parla il Magiaro, con qualche differenza).	380,000
» de' Sassoni	450,000
	2,130,000

Ma i Sassoni o Tedeschi stanziati principalmente nei distretti di Hermanstadt e di Kronstadt, non eccedono i 230,000; i Magiari 260,000, altrettanti i Zecli; se vi aggiungiamo 50,000 Zingari (secondo il sig. Vegezzi-Ruscalla) e 10,000 Armeni, e 5000 Ebrei, sono in tutto 815,000 anime: il rimanente 1,335,000 è di Valacchi. Questi ultimi professano il rito greco: ma li uni sono non uniti (scismatici) e li altri uniti: quelli hanno il loro vescovo ad Hermanstadt, questo a Blasendorff (Fogaras), il primo dipendente dall'arcivescovo di Carlowitz nella Croazia limitanea; il secondo dall'arcivescovo di Gran nell'Ungheria.

Poveri, avviliti, senza lettere, lontani dai centri d'incivilimento, più nutriti di superstizioni che di religione, l'Austria quali li trovò, tali procurò di mantenerli, nel che pose tanta cura, che nel paese non stampandosi libri in lingua valacca, proibì se ne importassero dall'estero senza una approvazione che doveva partir da Vienna; a tal che quel popolo mancava persino di libri divoti.

Or eccolo che tutto all'improvviso si mostra sulla scena politica, fa sentire la sua esistenza, tiene una grande assemblea e proclama il risorgimento della sua nazionalità daco-romana.

Le cause di questo fenomeno non sono ben conosciute; ma si può tenere per certo che vi hanno influito il progresso intellettuale della vicina Valacchia e le comunicazioni coll'Italia. Molti Valacchi de' reggimenti ungaresi furono di guernigione in Italia, ed io ne conobbi vari che restavano attoniti del trovarsi in un paese, ove si parlava una lingua tanto simigliante alla loro. Altri vi vennero per commercio, e portarono a casa nuove idee; intanto i libri istruttivi stampati a Bucharest penetravano anche nella Transilvania. Il clero che ha tanta influenza su di loro, e che era idiota poco meno di loro, si dirozzò cogli studii; giovani di agiate famiglie frequentarono le università di Pesth o di Vienna od anco di Padova, si fondarono istituti di educazione, si diffusero libri e persino una gazzetta in lingua valacca. Così i lumi se non penetrarono le masse, troppo restie ad accoglierli, almeno si fecero largo su moltissimi individui e col loro mezzo influirono anche sulla moltitudine.

Tali erano i Valacchi sulla fine dell'anno scorso, quando la Transilvania fu di nuovo riclamata dall'Ungheria, e che la lingua magiara fu dichiarata lingua ufficiale.

I Tedeschi trovandosi in troppa minorità per movere una opposizione, cominciarono a corteggiare i Valacchi e a stimolarne il da lungo tempo assopito orgoglio nazionale. E dopo che gli Slavi meridionali si sollevarono contro l'Ungheria, anco i Tedeschi di Hermanstadt vollero imitarne l'esempio. Al 5 del passato maggio fecero una dimostrazione contro l'unione coll'Ungheria, ed a favore di quella coll'Austria; e per tirarsi con loro i Valacchi, ne festeggiarono il vescovo con una processione di fiaccole e con discorsi patriottici; i Tedeschi di Cronstadt gli mandarono pure una deputazione. Un altro eccitamento venne dal congresso che i Raizi o Serbi tennero a Carlowitz il 13 maggio, ove si elessero un Voivoda, ed all'arcivescovo di Carlowitz conferirono la dignità di patriarca universale, lo che dispiacque ai Valacchi non-uniti. Da qui ebbe origine il congresso valacco tenuto il 15, 16 e 17 maggio in una campagna de' contorni di Blasendorf. Vi si trovarono più di 40 mila persone, vi assisterono due commissari del governo, un generale, molti magnati e molti notabili Sassoni.

Ma i Valacchi in luogo di servire agli intrighi de' Tedeschi, mostrandosi più accorti che non si era creduto, pensarono ai loro interessi. Dichiararono di volersi tenere uniti coi Magiari semprechè la dieta transilvana sia disposta ad ammettere una quarta sede o nazione, ed a riconoscere nei Valacchi le prerogative di una vera nazionalità che essi formularono nelle seguenti domande:

1. Esistenza politica della nazione valacca fondata sulla libertà, l'eguaglianza e la fratellanza, sul diritto di essere rappresentati nella dieta e nei municipii in ragione di anime, sul libero uso della lingua romana così nella legislazione come nell'amministrazione, e sul diritto di tenere ogni anno un'assemblea nazionale valacca.

2. Indipendenza della chiesa valacca da quelle di Gran e di Carlowitz, ristabilimento del sinodo e della metropolitia, libera elezione dei vescovi. (Una conseguenza di quest'articolo, è per fermo l'unione religiosa fra i due riti.)

3. Abolizione senza riscatto delle prestazioni personali e delle decime.

4. Piena libertà d'industria e di commercio.

5. Abolizione del dazio sul bestiame che passa in Turchia o viene di là.

6. Soppressione della decima nelle miniere d'oro e di argento.

7. Libertà della parola e della stampa.

8. Libertà personale e diritto di associazione.

9. Giurì.

10. Guardia nazionale.

11. Nomina di una commissione inquirente composta di membri scelti fra tutte le quattro nazioni della Transilvania per appianare le vecchie contestazioni di confine, come anco per separare con esattezza i fondi allodiali dai colonici.

12. Il clero valacco, in quanto alle dotazioni, posto a parità di diritti colle altre confessioni.

13. Libertà d'insegnamento.

14. Eguaglianza nelle imposte, abolizione di ogni privilegio.

15. Convocazione di un'assemblea costituente composta di tutte le nazioni della Transilvania per compilare una nuova costituzione, come anco nuovi codici civile, criminale e mercantile.

16. Gli oggetti concernenti l'unione coi Magiari non si dovranno trattare se non di conserva colla massima, che sia riconosciuta l'esistenza politica della nazione valacca e che ella debba aver sede e voce nella dieta. In caso diverso ella protesta solennemente.

Questi articoli, adottati quasi all'unanimità e deposti in una petizione da spedirsi a Vienna, devono recar meraviglia in un popolo che per la massima parte è tuttora barbaro, ma che in quell'assemblea cotanto numerosa e durata tre giorni, non commise alcun disordine e si comportò con una tranquillità e compostezza che fu ammirata da quanti altri si trovarono testimoni; ma i preti ebbero la precauzione d'intimare per quei tre giorni un rigoroso digiuno dall'acquavite.

Furono elette due deputazioni, una di trenta incaricata di portare a Vienna la petizione, l'altra di cento per recarsi alla dieta di Klausenburgo intimata pel 29 maggio. Fu pure nominato un comitato di dodici che si dichiarò permanente.

Del resto vi furono feste e luminarie, nelle quali si vedevano quadri trasparenti rappresentanti Traiano, il domatore dei Daci, con altre allusioni ai tempi romani. Quasi dimenticavo di dire che una fra le prime deliberazioni dell'assemblea, fu quella di rigettare il nome di Valacchi dato loro dagli Slavi, e di assumer quello di Romani.

Quest'avvenimento di un popolo semi-italiano, stanziato lungo il Danubio, che dopo quattordici secoli di avvilimento si risveglia così all'improvviso e spiega ne' primi suoi passi una così vigorosa forza morale, ci empie di stupore, e fa presagire conseguenze di qualche momento.

Oltre i Valacchi della Transilvania, quasi un altro milione se ne trova nell'Ungheria, cento mila nella Bucovina, altrettanti nei Confini Militari; a cui se aggiungiamo quelli che abitano nei principati del Danubio, avremo un popolo nuovo che conta non meno di tre milioni di anime; e che nella lotta fra Slavi e Magiari, può come alleato degli uni o degli altri, recare un peso nella bilancia. Per ora pare che siano contro gli Slavi, perchè i deputati Valacchi appena arrivati a Clausenborgo presentarono una energica protesta contro quanto i Raizi hanno fatto nel congresso di Carlowitz, massime per ciò che concerne il patriarca. Ma la dieta di Clausemborgo ove la lingua magiara ha la preponderanza sulla tedesca, e dove la valacca non è rappresentata, si è dichiarata, senza por condizioni in mezzo, per l'unione assoluta coll'Ungheria. Ora che farà la dieta di Pesth; che farà il ministro a Vienna? I Valacchi ricadranno nella primitiva loro nullità, o sosterranno con fermezza i loro diritti, e faranno causa cogli Slavi, e forniranno alla Russia un nuovo elemento per soffiare la discordia in quelle parti? Il rapido alternarsi degli avvenimenti, anco straordinari, la confusione che a questo proposito regna più che altrove nella monarchia austriaca, l'urto di tante nazionalità, e l'attraversarsi e l'intrecciarsi di tanti interessi, non di rado improvvisi, non lascia così di leggieri scorgere quale possa essere la soluzione di tanti problemi che ci presenta sott'occhio il teatro portentoso della storia contemporanea.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Un deputato della nostra Camera manifestò nella tornata del 9 del corrente il dubbio che di 5 milioni e mezzo a cui è ragguagliata la popolazione dei R. Stati, 3 milioni fossero gesuitanti. Non credo che i melliflui padri abbiano tanto partito in queste regioni così colte d'Italia: se così fosse invece di dover sfrattare i loro conventi, avrebbero costretto noi popolo costituzionale a sfrattare i nostri democratici lari: nè credo andar lontano dal vero asserendo che ci avrebbero fatto caritatevolmente impiccare in buon numero.

Non essendo così per la Dio grazia, non è men vero che le arti gesuitiche hanno esercitato una funesta influenza sul paese, e che l'alito dell'impura calunnia ha offeso molti onesti.

L'onorevole deputato Carlo Vesme ignorava che un ottimo cittadino di questa città, lasciatosi un momento allucinare dalle false relazioni che qualche gesuitante gli fece *sui modi dell'espulsione delle dame del Sacro Cuore*, ne scrisse al Gioberti una lettera oltraggiosa ai militi che si trovavano il 3 marzo alla guardia del Sacro Cuore, ignorava che quest'ottimo cittadino incontrandomi qualche giorno dopo il fatto per poco non si fece il segno della croce come se gli fosse capitato innanzi il diavolo.

Letta quindi la relazione genuina di quei fatti da me pubblicati qualche giorno dopo, suppongo che m' abbia accordata nuovamente la sua stima.

Altre mille ed ostinate persecuzioni ebbi a sopportare per essermi adoperato unitamente ai primi militi a mantenere la tranquillità pubblica.

Quindi mi risentii delle parole pronunziate dal deputato Vesme le quali, malignamente interpretate dai gesuitanti, avrebbero potuto avvalorare le imputazioni assurde ed ingiuriose che si sparsero contro me e i miei commilitoni. Gli schiarimenti che egli ne porge onorano il carattere schietto e leale di questo cittadino, il quale avendo con-

secrata la sua carriera ad illustrare la patria col senno dello storico, la serva in questi momenti difficili colla civile sapienza e l'integrità del magistrato.

COSTANTINO RETA.

Il signor COSTANTINO RETA pubblicò una *Protesta contro il Primo officiale di Polizia*, nella quale suppone che io alludessi a lui allorchè nella Camera (nella qualità di Deputato, non di Primo Uffiziale di Polizia) diceva *avere l'opinione publica altamente condannato il modo, col quale presso di noi si era praticata l'espulsione de' Gesuiti e delle dame del Sacro Cuore*.

Non solo, ciò dicendo, io non intendeva parlare del sig. Costantino Reta o dei militi suoi compagni, ma mi fa maraviglia che le mie parole siensi potute trarre a sentenza sì lontana dalla mia intenzione. Lungi dal meritare una tale accusa, quei primi militi debbono dirsi altamente benemeriti della patria, avendo posto un argine a coloro contro i quali soli le mie parole erano dirette, e vietando che la nostra città si macchiasse di più turpe fatto. Riprovo bensì il modo col quale si comportarono i Gesuiti in occasione della loro cacciata, e sopratutto il baldanzoso contegno di molti, ed il sacco che diedero alla casa onde escirono; ma son certo che non meno di me, il sig. Reta, del quale da lunghi anni conosco l'animo gentile e generoso, si sarebbe sentito compreso l'animo di raccapriccio e di vergogna in vedere, tra gli altri, un vecchio gesuita fuggiasco gettato bocconi a terra con una sassata, e a stento scampato dalla folla che gli correva addosso per l'opera di un onesto bottegaio, che lo ricoverò e lo protesse presso di sè. Questo ed altri simili sono i fatti contro i quali mi glorio di aver protestato davanti alla Camera, e prima della mia protestava la voce troppo più potente del sommo GIOBERTI.

La società di un tant'uomo, acerrimo combattitore dei Gesuiti, e più ancora il ben noto mio carattere e tutta la mia condotta passata, mi esimono dalla necessità di scolparmi dall'accusa che alcuno osasse farmi di *gezuitizzante*. E qui dirò francamente che a me, educato fino al compire della filosofia dai Gesuiti, dei quali non ebbi che a lodarmi, restò nell'animo verso i miei educatori un senso quasi di affetto e di gratitudine, pel quale mi affliggeva ogniqualvolta udiva parlarne male, e che mi rendeva restìo a credere quanto si diceva contro di loro. L'evidente falsità di molte delle accuse, l'esagerazione di altre, mi rendevano vieppiù lento nel prestar fede. Ma a poco a poco sceverando con lungo studio e diligente esame il vero dal falso, mi convinceva che molti e gravi pur furono i loro torti; e la mia convinzione si faceva tanto più forte, in quanto era frutto non di un inconsiderato consenso alle opinioni altrui, ma di lungo e maturo esame, e nata quasi a dispetto del mio cuore. In uno stato nel quale è sancita la libertà individuale ed è autorizzato il diritto di associazione, e dove tutti i cittadini siano eguali dinanzi alla legge (cosa che da noi non sarà finchè dura il privilegio del foro per gli ecclesiastici), credo che senza danno si possano lasciar sussistere i Gesuiti; ben inteso che senza danno pure si possono espellere. Qui l'opinione publica, e la fresca memoria del male che fecero quando potevano, rende impossibile il conservarli. Le dame del S. Cuore poi hanno a parer mio (e anche di questa questione feci diligente studio) i difetti dei Gesuiti ed altri molti, senza averne le utili qualità.

Ringrazio il sig. Reta dell'attestato che mi tributa di *meritata fama di onesto cittadino e di caldo partigiano di libertà*. Accetto l'elogio, perchè credo meritarlo; ma la libertà l'intendo per tutti, e per me e contro di me, compresi gli ex-gesuiti, e molto più gli accusati di gesuitismo: altrimente contro le conseguenze di questa vaga accusa non vi sarà più riputazione, non domicilio, non persona sicura. Di una cosa sola mi dolgo, che prima di pubblicare quella sua Protesta non m'abbia comunicato i suoi sospetti. Era mio dovere, e sarebbe stato mia premura di chiarire immediatamente la cosa. Non credo aver meritato questo segno di diffidenza.

Chiudo rinnovando la protesta, che con quelle mie parole non intesi di parlare nè del sig. Costantino Reta, nè de' suoi consorti, ma delle persone appunto contro le quali que' benemeriti prestavano la loro opera.

9 giugno 1848.

CARLO VESME.

La liberazione d'Italia può esser considerata come decisa. L'assedio regolare e la presa di una gran fortezza presidiata da truppe austriache, e poche miglia lontano da un grande e ben munito esercito austriaco, che marciava in suo soccorso e fu respinto: — questo è un fatto d'armi che ripone l'Italia nel novero delle nazioni, e, qualunque esser possa la futura alternativa della sua fortuna, mostra il paese capace di difendere con successo la sua libertà ed indipendenza. L'avventurosa cacciata degli Austriaci non solo da Milano ma dal territorio milanese, la loro cacciata da Brescia, da Vicenza e Treviso ha oramai dato forti prove della bravura così del cittadino, come del soldato italiano. Ma qualche cosa di più ci voleva per mostrare che i Piemontesi poteyano far testa nei severi ed aperti combattimenti di guerra cogli Austriaci. Ciò è stato ora intieramente provato; gli Austriaci hanno fatto il loro ultimo sforzo. Nello sparso e diviso stato del loro impero, essi non possono rinnovare tali sforzi. E la disfatta di Radetzky può essere considerata favorevole così alle libertà austriache come alle italiane. La ritirata dell' imperatore ad Innspruck diventerà un falso ed inutile passo, se egli non può riunire al suo fianco un numeroso e vittorioso esercito. Una vinta e malcontenta soldatesca non può esser l'elemento per ristorare una monarchia assoluta. E così l'espulsione di un generale austriaco può fare la salvezza di Vienna come di Milano.

L'Italia anch'essa guadagna più che una battaglia in campo. La campagna ha messo in mostra le marziali qualità di uno dei suoi principi, e dotatolo di una riputazione ora più necessaria di quello che possano esserlo gli ereditarii diritti a portare uno scettro popolare. Carlo Alberto diventerà ora indisputabilmente il sovrano dell'Italia settentrionale, da Venezia a Ciamberi, mentre Modena, Piacenza, ed i piccoli Stati oltre il Po, si sono anch'essi riuniti di loro libero volere allo stesso impero. I più ricchi cittadini di Milano minacciati da un governo di plebe e da un Ledru-Rollin, sono ansiosi dell'elezione di Carlo Alberto. Venezia ha gli stessi desiderii. Lo stabilimento di una monarchia costituzionale ed italiana nel largo dell'alta Italia non può che avere un salutare effetto sui dominii del Papa e di Napoli. Egli libererà questi popoli dal timore dell'Austria, gli uomini di stato retrogradi e dominatori da ogni speranza di soccorso. Il re di Napoli abbandonato a se stesso dovrà ritornare sulla via costituzionale o perire. Ed un congresso secondo il suggerimento di Gioberti, può adunarsi a Roma a stringere i legami, e stabilire le leggi dell'italica federazione.

(*Daily News*).

LA GIRONDA BOEMA E LA VANDEA TIROLESE.

L'attuale rivoluzione dell' Allemagna ha già presentato molte analogie colla prima rivoluzione francese. Essa pure ha la sua Gironda e la sua Vandea, Quella nella Boemia che respinge il concentrarsi di Francoforte, questa nel Tirolo che è pronta a dare il suo ultimo quattrino e il suo ultimo uomo, per sostenere il diritto dell' imperatore Ferdinando.

La Boemia usò del suo diritto quando protestò contro il parlamento di Francoforte, il quale sembrava volesse agglomerare gli Slavi nella nazionalità tedesca. Essa diede un esempio che è stato capito ed imitato da tutti i popoli slavi. I Padroni stranieri della Boemia i quali credeano di avere completamente germanizzato il paese, dovettero capire quanto si fossero ingannati vedendo con quale ardore, dopo tre mesi, la nazione tsceca si attemperi nelle antiche memorie della patria sua. Essa ripete con amore i nomi di Przmisl, di Otakar, di Nepomuck, di Slava, eroi dell' antica Boemia evocati dalla tomba così come il Librischa e il Soyatopluk della Moravia. Cronache e poemi nazionali sono diffusi con profusione e letti con avidità. Si cita fra i tanti libretti popolari quello che gira a Bisenz sotto il titolo di *Plac a smutek Korunyscehe*, cioè *Lamenti della vecchia corona tsceca*. — Alla società slava detta *svornost*, cioè unione, debbesi questo movimento di propaganda diretta contro all' influenza germanica del parlamento di Francoforte. Lo *svornost* avea cominciato col fondare un museo esclusivamente destinato a ricevere le antichità nazionali; appresso stabilì un *club* presieduto dal famoso fabbricante di birra Pietro Faster, il quale orgazizzò il così detto terrorismo tsceco, e i suoi emissari sono sostenuti da un corpo di volontari sul far di Ziska. Notasi fra quei partigiani una bella compagnia d'amazzoni le quali portano la giubba bianca, il corsaletto azzurro ed il berretto rosso, ed ogni sera si esercitano nel cortile del museo, e passeggiano per la città colla spada al fianco e la pistola al cinto.

Benchè sinora siasi contentato di sole minaccie, il terrorismo tsceco produsse il suo effetto. Sovra 69 deputati da eleggersi, la Boemia non ne mandò che una decina, e per giunta la loro posizione al parlamento sarà molto imbarazzata, perchè non ignorano il cattivo accoglimento che loro spetta al ritorno in patria, se prendono un partito avverso alla Boemia. Intanto il popolo di Praga divertesi a far sull'assemblea di Francoforte le più buffe storielle che dire si possa.

In faccia alla Boemia separatista, ed all'estremità opposta dell'impero, sorge il Tirolo, paese alpestre e patriarcale, famoso per l'energica fierezza de' suoi abitanti e per la loro devozione alla dinastia degli Hasbourg. Tuttavia questa devozione non li spingerebbe a tale da farli complici delle mene aristocratiche. La camariglia dovea tanto più sforzarsi d'imitare l'affezione tradizionale dei Tirolesi all'imperadore, quanto che il Tirolo, vicino all'Italia, comunica direttamente coll'esercito di Radetzky, il quale in questo momento è considerato come l'ultima speranza della monarchia. Si sa che la camariglia non pensa più a riconquistare la Lombardia, disposta come sarebbe per contra a cederla a Carlo Alberto, se l'eroe piemontese rinunziasse dal canto suo a possedere Venezia. Ma se essa rinunzia alle provincie italiane, la camariglia conta sugli Slavi suoi nuovi alleati, per mantenere le province tedesche sotto la dominazione dell'Austria.

Gli abitanti della Bassa-Austria, che non vollero prestarsi al disegno anti-nazionale dell' aristocrazia, furono dichiarati ribelli e quasi scomunicati dall'arcivescovo di Saltzbourg; ma la scomunica non basterebbe per richiamarli al dovere, epperò si è voluto assicurare l'esercito di Radetzki e i passaggi del Tirolo. Per buona ventura i Tirolesi hanno assai buon senso per non lasciarsi accalappiare a cosiffatto intrigo. Fecero un *charivari* al sig. di Bombelles, l'inspiratore della camariglia, e fecero al principe Camillo di Rohan la seguente risposta veramente singolare, quando andò alla testa di una deputazione tsceca per rallegrarsi con loro.

« Voi veniste nella nostra capitale per offerire all' imperatore, che noi siamo fortunati di possedere, l' omaggio della vostra fedeltà e della vostra devozione Dal fondo del nostro cuore noi vi diciamo che siate il ben venuto. Voi vi indirizzate a noi in nome della libertà dell'Austria, dell'unità dell'Austria, dell'indipendenza dell'Austria, in nome della fedeltà e dell' amore verso l' imperatore; niun popolo, salvo i Tirolesi, ha bisogno che gli si faccia un simile indirizzo: il nostro passato ed il nostro presente ne fanno fede. Che volete adunque con questo indirizzo? che intendete di dire colle parole Austria libera e indipendente? Sarebbe mai altra cosa da quella che hanno solennemente dichiarata in faccia al mondo i deputati di Francoforte? vorreste voi far straniere le une alle altre le tribù tedesche? la vostra Austria indipendente dee forse essere nemica dell'Allemagna, appunto quando l'unione è necessaria, indispensabile pel bene comune? voi dimenticate che le popolazioni tedesche formano il nucleo dell'Austria, che è la civiltà tedesca che ingentilisce i popoli austriaci, che la storia tedesca è la storia dell'Austria, e che voi Boemi dimorando sullo suolo tedesco appartenete all'Allemagna.

« Ma voi al contrario non profferite mai una parola d'amicizia per l'Allemagna; voi odiate i colori tedeschi che ondeggiano sui nostri muri, voi chiamate gli Slavi a Praga, capitale tedesca, per fondare con essi un impero slavo; questo è il senso che voi date a quelle parole *Austria indipendente*. E voi vorreste che noi Tirolesi ci sollevassimo con voi, confratelli, fratelli tedeschi? rinunziate a questi disegni perniciosi, e tendeteci invece una mano fraterna. Il vostro impero slavo sarebbe la guerra civile, sarebbe la perdita dell'Austria, per cui molte parole avete ma fatti nissuni.

« Noi siamo Tirolesi e lo saremo; niuno dubita del nostro patriottismo. Noi siamo e saremo per l'Austria qual'è, ma non per un' Austria slava o magiara. L' Austria starà ritta, ma poi cadrà coll'Allemagna. Se voi pensate seriamente a consolidare l'Austria, bisogna che rinunziate al vostro odio matto per l'Allemagna ed alle vostre precauzioni contro i Tedeschi in Boemia e Moravia, bisogna che cessiate le vostre mene segrete, e che mandiate deputati a Francoforte. A queste mene bisogna attribuire la partenza dell'imperatore da Vienna. Noi non conosciamo sul continente che tre popoli i quali decideranno dei destini del mondo: Francesi, Tedeschi e Russi. Le nazionalità tsceca, illirica e magiara non hanno garanzia di stabilità, e non possono esistere se non per l'incorporazione di que' tre popoli. Se voi siete contra l'Allemagna, non vi resta che a farvi Russi. Chiunque di voi non sia coll'Allemagna è suo nemico, è nemico del Tirolo. Se voi volete veramente un'Austria forte e unita, gridate con noi: Viva l'Allemagna, viva l'Austria coll'Allemagna, viva la casa di Hasbourg-Lorena, viva l'imperatore Ferdinando! »

Alle notizie del movimento slavo (vedi i numeri 108, 109, 110 di questo giornale) e al sopravvento che piglia, aggiungasi che il congresso slavo in Praga è stato aperto il mattino con una messa solenne, la sera con un ballo mascherato, ove si videro tutte le foggie di vestire slave, perfin quelle di Russia. Possa questo congresso, che cominciò con un ballo, non finire con una guerra sanguinosa.

I Magiari che finora aveano sprezzati i Tedeschi, cercano adesso la loro alleanza, e gli odii nazionali dei due popoli taciono dinanzi al comune nemico. Che partito prenderà la Francia? quali misure ha prese il ministro degli affari esteri di Francia?

(*Démocr. pacific.*).

Ci scrivono da Vienna in data del 1° giugno.

Dall'ultima mia avrete visto che noi non siamo fuori di crisi, e che c'è molto buio addensato sull'avvenire. Ora una nuova idea è sorta in alcuni cittadini, e se si propaga, se acquista ascendente sullo spirito pubblico, chissà che, malgrado molteplici ostacoli, essa non sia per produrre un fatto di grande utilità per noi, ed anche per voi altri Italiani.

Il ramo imperiale, dicono, è avizzito e guasto: l' imperatore è scemo; tristi o abborriti gli arciduchi: eppure la monarchia è necessaria a tener in fascio i divergenti brani dell' impero. Bisogna conservar la monarchia ma cambiarne i titolari.

Queste cose già da alcun tempo le ho udite; ma ora alcuno pensa a chiamare al trono imperiale l'arciduca Leopoldo, regnante in Toscana; si dice qui un gran bene di lui; del suo carattere, della sua dolcezza e del suo modo di governar la Toscana.

Credo che si pensi a fare un *club* per promuovere questa candidatura, e per parte mia, quantunque avverso di natura alle riunioni ed alle società politiche, in questa circostanza farò diversamente dal solito.

Il granduca Leopoldo che io non conosco di persona, si presterà egli all'evento? non lo so; ma se ama la sua stirpe non si rifiuterà ad un passo, che la salverebbe, in una possibile eventualità, da totale cadimento, e forse dalla rovina.

Ho detto che ciò potrebbe essere anche utile a voi Italiani, benchè senta che dovrà rincrescere ai Toscani l' accomiatare un principe che li ama, e dai quali è amato. Ma lo stesso moto che affatica la nostra Germania verso il concetto dell'unità nazionale, trascina pure la vostra Italia; ed in questo senso avreste un ostacolo di meno, e ciò senza commossioni, rivolte, e scandali. Io partirò a giorni per la Moravia ove dovrò soffermarmi forse un mese. Se ho notizie ve le scriverò; in ogni caso al mio ritorno vi ragguaglierò dello stato di quel paese, e delle novità che avrò trovate qui. — Addio.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 8 *giugno*. — Dicesi che il governo volendo rompere d'un tratto le colpevoli speranze dei faziosi e far cessare l'inquietudine che tanto agita gli animi, abbia risoluto di far trasferire nella cittadella di Lille i detenuti di Vincennes.

— 8 *giugno*. — Oggi l'assemblea nazionale pose in discussione il progetto di decreto presentato dal ministro dell'interno, d'agire un credito di 500 mila franchi destinato a far fronte alle spese secrete. Il sig. Leon Faucher crede senza esempio che si presenti alla votazione un tale progetto senza preventiva disamina. Sotto la monarchia, i ministri davano conto al re delle spese segrete. A chi davan conto nella repubblica? In ogni modo, non si può discutere prima che venga esaminato in tutti gli uffizi.

L'oratore combatte gli argomenti presentati in appoggio della nuova legge. Egli refuta quel sofisma che consiste nel dire che convien rispettare la volontà degli elettori, refuta il motivo addotto che la legge non è che transitoria.

L'assemblea è legislativa in uno e costituente. Bisogna che applichi rigorosamente, e sin d'ora, il principio d'incompatibilità proclamato da tanti anni. In tutti i tempi, in tutte le epoche, l'istoria parlamentaria de' popoli liberi ci mostra la consacrazione del principio d'incompatibilità. L'assemblea attuale non può dero-

garvi più di quanto lo possa l'assemblea legislativa che la seguirà.

Il cittadino Fresnay appoggia il progetto della legge, per non ledere il diritto assoluto degli elettori. Reibel dice, se essere funzionario, e votare per la legge; ma stabilire per principio che l'assemblea legislativa dovrà escludere i pubblici funzionari. Il sig. Flaudain combatte le conclusioni della commissione. È una quistione d'onore per la rappresentanza nazionale. Il progetto propone un mezzo termine, una transizione: esso è meno liberale della legge del 1831. Questa stabiliva delle incompatibilità, escludeva i prefetti, vice-prefetti, ed in certi casi anco gli avvocati generali.

Quindi il deputato Flandin propone un ammendamento, il quale e gli altri, furono mandati alla commissione

INGHILTERRA.

La città di Londra ha pure da alquanti giorni le sue sommosse; ma quei tentativi di disordine sono prontamente repressi. Ciò per altro non presagisce nulla di buono.

L'Inghilterra subirà tosto o tardi il violento contraccolpo delle nostre rivoluzioni continentali. I cartisti, l'Irlanda ed il Canadà la minacciano; il suo suolo traballa al rombo dell'oragano e la folgore sta per scoppiare.

LONDRA — 6 *giugno*. — Nella seduta della camera de' comuni d'oggi lord Ashley chiamò l'attenzione della camera sul deplorabile stato di parte della popolazione giovanile della capitale, onde impegnare il governo a provvedere annualmente all' emigrazione volontaria in alcune colonie d'un certo numero di giovani de'due sessi, usciti dalle scuole. Si calcolano 30,000 i giovani che, quasi nudi, sudici, e depravati, percorrono le vie di Londra. Il governo dovrebbe, tutti gli anni, prendere in queste scuole popolari, mille adulti, 500 garzoni e 500 fanciulle, e dirigerli a proprie spese sulla Colonia dell'Australia del Sud, ove troveranno lavoro. Il signor Grey fa plauso a' sentimenti di filantropia e di religione che dettarono la mozione del nobile lord, ma lo prega di sospendere per ora la sua mozione, la quale richiederebbe l'assegnamento d'una somma, per cui sono necessarie maggiori spiegazioni di quelle da esso lui date.

Il segretario delle Colonie pende pel sistema d'emigrazione, ma trattasi soltanto di maturarlo bene e combinare insieme l'interesse comune degli emigranti e della Colonia. (*Times*).

— 7 *giugno*. — Scrivono da Lisbona: Il sig. Maurin francese, stampatore tipografo a Lisbona avea in bottega un quadro contenente i ritratti de' membri del governo provvisorio di Francia. Alcuni vi entrarono per forza, ruppero il quadro, vi camminarono e sputarono sopra, minacciando di violenza il figlio, e gridandogli essere un repubblicano. Maurin padre, fu costretto a chiudere la sua bottega. Il ministro francese non potè ancor ottenere che si procedesse contro i colpevoli. A Oporto, la casa del console d'America fu assalita per ben due volte. Furono atterrate le armi d'America ed assassinato un Americano. Nessuna riparazione venne concessa. Si attende una squadra americana. Così da un momento all'altro due squadre repubblicane possono venire a chiedere ragione a D. Maria. L'occasione sarà propizia agli avversarii politici della regina. Si stampano clandestinamente de' libelli che discreditano interamente D. Maria, tanto come regina, quanto come femmina. Non se ne poterono scoprire gli autori.

— In seguito alle precauzioni adottate dalla polizia, ieri non vi furono assembramenti ne' luoghi soliti. L' inspettore Jullien alla testa di distaccamenti considerevoli della polizia avea per tempo presa posizione là dove gli oratori cartisti usavano presentarsi. In vece di farsi sulle piazze, gli attruppamenti si tennero in varii caffè e gabinetti di lettura delle vicinanze. I cartisti annunciarono che saprebbero ben radunarsi lunedì venturo, e che speravano ch'ognuno adempirebbe al proprio dovere Ieri vi fu al ministero dell'interno una lunga conferenza fra sir Grey, il procuratore, il sollecitator generale, il colonnello Rovvan e Mayne due principali commissarii di polizia di Londra. Sembra che vi si trattasse di prendere misure tali da poter prevenire la dimostrazione annunciata per lunedì. Le deliberazioni durarono più di due ore: fu pure esaminata la quistione se non si dovea chiedere al parlamento nuove facoltà, perchè il potere esecutivo possa porre un fine all'agitazione incostituzionale.

Il ministro dell'interno aveva precedentemente avuta una conferenza col comandante in capo delle forze ed un corriere era stato inviato a Woolwick. Dopo la sua conferenza colle persone suddette, ei si recò da lord Russel, e quasi tutti i ministri si riunirono in consiglio. Lo stesso ministro dell'interno ordinò di far di nuovo prestare giuramento a constabili speciali.

Furono condotti a Newgate i capi ed accusati cartisti arrestati negli ultimi assembramenti; debbono venir tradotti avanti il tribunale d'Old Bailey.

LONDRA — 7 *giugno*. — Moltissimi gesuiti, di recente costretti a lasciare l'Italia, occuperanno quanto prima Ugboroogh house presso a Chudleigh, ove si fanno de' preparativi per riceverli. Questo magnifico edifizio appartiene a lord Clifford, fervente cattolico romano. (*Globe*).

SPAGNA.

MADRID. — 3 *giugno*. — Ieri la regina ricevè in udienza particolare il conte di Raczinski, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re di Prussia, presso la corte di Madrid.

Il signor Alcantara Navarro, commissario generale della santa crociata, è morto, e credesi che verrà surrogato dal Lezo o dal Santaella.

Ci pare positivo che Forcadell, generale carlista, sia rientrato in Ispagna dalla frontiera di Perpignano, e che abbia sorpreso un distaccamento di truppe regie.

PRUSSIA.

POSEN. — 4 *giugno*. — Il generale Pfuel, commissario di S. M. il re, ha testè pubblicato un decreto col quale annunzia che prendendo in considerazione i riclami fattigli dai Polacchi e dai Tedeschi del gran ducato relativamente alla riorganizzazione, egli credette dover modificare la linea di confine tra il distretto polacco, che egli aveva dapprima adottata, salva però la ratifica del re. In conseguenza di questo decreto il circolo di Posen non sarà sottoposto alla riorganizzazione. (*Monit. pruss.*)

ITALIA.

ROMA. — 6 *giugno*. — Nel materiale apparecchio della camera spira una meschinità che ti consola. Alcuni tavolini a basso tutti ad un livello come se dovessero sedervi pochi scrivanelli da un soldo. Perchè non fare un semicerchio di sedili ben in alto, affinchè gli oratori sieno veduti e uditi meglio? Ov'è la tribuna? Mancavano forse modelli da imitarsi? Sempre così: tutto si vuole diminuire, tutto annientare. Vuolsi far vedere che la nostra costituzione sia non più di un regolamento consiliare. Il popolo però non la pensa così. Egli ha creato i suoi deputati, e vuole sieno rispettati, e mentre anime di gelo tentano abbassarli noi l'innalzeremo al grado di dignità nazionale che loro appartiene.

Abbiamo la legge sulla stampa: dessa è in qualche parte ottima, in qualche altra viziosa. Per esempio vizio massimo si è mancare di un tribunale apposito di giurati: perciocchè il tribunale comune del governo rovinerà questa vantata libertà di stampa, se si rifletta che nei suoi giudizi il governo viene ad essere giudice e parte. Ciò accade in tutti i delitti politici giudicati dal tribunale ordinario. Speriamo venga riparato a questo gravissimo peccato della presente legge. (*Pallade*).

BOLOGNA. — 7 *giugno*. — Dei maledettissimi Napoletani molti son qui nelle vicinanze cioè Cento, S. Giovanni, ed a Francolino vi è una batteria di cannoni. Tanto questi quanto quelli che a quest'ora sono a Jesi, commettono delitti a man salva, rubando quanto possono, impadronendosi di diverse donne, e facendo una specie di piccolo saccheggio come questa genia è accostumata fare a Napoli.

— Il general Pepe passò il Po ed ora è a Padova, e con esso 500 volontarii civici Napoletani Vicino a Rimini in tre piccoli paesi vi è stata una gran sommossa. — Hanno bruciato le bandiere nazionali, disarmata la poca guardia civica, pretendono denari e infine gridano: *Evviva Gregorio*. — Saranno circa 2000 persone. So che il governatore di Rimini ha mandato colà tutta quella truppa di cui poteva disporre, con carabinieri, ec. sperando poter dissipare questa nube, che soppongo austro-gesuitica:

Qui hanno fatto girare il seguente indirizzo stampato a tutti. Eccotene il tenore:

Signore.

« Per oggetto risguardante il maggior bene dei nostri concit-
« tadini, che è l'unione e la tranquillità generale, si prega V. S.
« d'intervenire domani (martedì 6, del corrente mese) nell' atrio
« del teatro del corso alle ore 12 meridiane precise, portando
« seco il presente invito.

« Le serva che questa adunanza non richiederà che pochissima
« perdita di tempo e perciò si spera ch'ella non vorrà mancare. »

Bologna, 5 giugno 1848.

Questo indirizzo fu fatto perchè vi esiste un forte partito repubblicano che vorrebbe dichiarare la repubblica. Si dice che Mazzini con suoi seguaci siano alla testa. Si vuole assicurare che Mazzini è in Bologna, ma sognano Ieri vi andai, ma trovai circa 100 persone la maggior parte del basso ceto. Alcuni lessero qualche scritto, ma senza effetto, se non che si sciolsero tutti gridando: *Morte ai Repubblicani*. Al dopo pranzo moltitudine di persone dell'infima classe giravano per la città in plutone colle stesse grida. — Ieri sera verso alle ore 10 molti di questa canaglia si fermarono fuori del Caffè del Commercio con grida: *Morte ai Repubblicani*. — *Morte ai Gregoriani*, e poi soggiungevano che se quelli dentro al caffè non gittavano le stesse grida sarebbero stati Gregoriani. La folla del caffè composta di tutte persone educate non rispose a queste interrogazioni. All' improvviso slanciarono delle grosse pietre nel caffè e un colpo di pistola. Puoi immaginare lo scompiglio, e fortuna fu che nessuno restasse offeso. Tutti partirono dal caffè scagliandosi verso quella plebe che fuggiva, poterono arrestare il capo di questa fazione che ebbe una stilettata e tanto fu data con forza che rimase nella pelle un pezzo di stile. Cadde a terra e fu portato con una barella all'ospitale della guardia civica che accorse in folla immediatamente essendo prossimo il quartiere S. Gervasio, e potè così ritornare la tranquillità. Se il governo non prenderà delle energiche misure succederà dei sconcerti forti Troppo vagabondi vi sono, aggiungi poi che la miseria è grande. (*Patria*).

INTERNO.

Noi abbiamo narrati in disteso i fatti di Lunigiana. Il seguente documento, mentre li conferma, deve rassicurar tutti sulle loro conseguenze.

Torino il 4 giugno 1848.

« L'indegnazione che codesta popolazione provò nell'es-
« sere informata degli oltraggi fatti al glorioso nostro ves-
« sillo dai soldati civici toscani che a forza e contro il
« volere degli abitanti occuparono i comuni della Lunigiana
« ex Estense, è una prova novella del suo affetto e della
« sua lealtà alla corona di Sardegna, ma non deve irrom-
« pere in dimostrazioni contro la persona del Gran Duca,
« nè contro il suo governo o la sua bandiera, giacchè dal
« ministero delle relazioni estere si diede ordine al R. in-
« viato in Firenze di chieder conto della violenta incorpo-
« razione dei comuni sudditi, degli oltraggi commessi con-
« tro lo stemma e delle villanie proferite contro il nostro
« augusto sovrano dalla soldatesca toscana. Quindi i Sar-
« zanesi devono riposare nel ministero che saprà ottenere
« la dovuta riparazione.

« Ad oggetto poi d'impedire che quei comuni esacer-
« bati contro i toscani non diano di piglio alle armi e co-
« mincino una guerra fratricida, si è scritto acciò da Modena
« si mandi un forte distaccamento di R. truppe acciò ab-
« bia ad occuparli e tutelarli contro ogni men che giusta
« pretesa.

« Io ho fiducia che quest'energico provvedimento, il
« quale sarà, previe le necessarie disposizioni, mandato ad
« effetto, soddisferà ad un tempo ai voti di quei comuni
« e tranquillerà i Sarzanesi.

« Intanto prego V. S. Ill.ma di usare la sua influenza
« presso quelli e questi non meno che presso i lunigiani,
« acciò non ismentiscano quella fama di moderati e di
« buoni, che seppero acquistarsi, tranquillandosi e confi-
« dando nel R. governo che sa e può far rispettare i suoi
« sudditi antichi e nuovi ».

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

CAGLIARI. — 6 *giugno*. — Ricaviamo dalla *Sardegna* che la setta gesuitica è rappresentata a Castelsardo dal P. Sordi, a Bessude dal P. Cabras. Noi parlammo già de' gesuiti di Genoni. Si vede che essi hanno corso in lungo e in largo l'Isola, e non vogliono lasciarci in pace.

BENE. — La milizia assai bene esercitata all'armi da un abile istruttore prepostale per cura del municipio potè far bella mostra di sè, e dare sfogo ai sentimenti di patrio orgoglio il giorno 2 corrente, all' arrivo delle notizie che riferirono la vittoria di Goito e la presa di Peschiera. L'entusiasmo dei militi e quello di tutta la popolazione fu sommo; ed un solenne *Te Deum* cantato nella chiesa parrocchiale diede al sentimento patrio la sanzione del sentimento religioso. Quivi sono dei retrogradi, ma all'aspetto dell' unanime consenso di tutti nei desiderii della libertà cominciano a tremare e non bronciano.

(*Carteggio*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MONTANELLI È VIVO!! Egli ha scritto da Mantova una lunga lettera. Tutti i sentimenti che volessimo tentare d'esprimere, sono già nel cuore di tutti gli amici d'Italia.

La *Patria* riferisce le seguenti notizie tolte all'*Epoca* di Roma. Se tutto non è vero, possiam credere altresì che tutto non è falso.

NAPOLI — 3 *giugno*. — Sono qui arrivato, ed ecco le cose certe e sicure che abbiamo:

1. Palermo e Sicilia intera con orrore sommo hanno inteso gli affari sanguinosi di Napoli del giorno 15: Palermo per tre giorni è stata a lutto, ed il parlamento ha decretato la mobilizzazione di una forza armata in soccorso dei fratelli napolitani da sbarcare in Calabria. Un corpo di 9 mila uomini a tale oggetto è stato destinato in Melazzo con quattro pezzi di artiglieria per vedere ove convenga meglio lo sbarco.

2. Cosenza ha convocato un' assemblea provinciale con rappresentanti di tutte le comuni onde avere un governo solido provvisorio. Ha disarmato tutti i gendarmi ed un battaglione di cacciatori che sono tornati inermi. Di Catanzaro e di Reggio niente di certo.

3. Basilicata ha il suo forte governo provvisorio, e liquefacendo campane fonde cannoni. Dodici mila armati sono marciati sulle Calabrie; il procaccio non giunge più.

4. Teramo sollevata a tumulto alle notizie di Napoli. Il municipio decretando una funzione funebre ed un funerale pei martiri del 15 maggio nominava deputazioni onde raccogliere offerte volontarie a tale oggetto, ed addobbata quindi a nero la chiesa di S. Agostino nel giorno 30 maggio, invece di celebrare la festa pel nome di Ferdinando, celebrava pomposamente la festa funebre. L'intendente, ed il tribunale si sono dimessi ed allontanati da loro medesimi: corrieri partirono per Chieti ed Aquila.

Chieti ha celebrata la medesima funzione di lutto nel giorno 30 maggio, ma niente altro di particolare, nè dell'Abruzzo Aquilano.

5. Da Cosenza è venuta una deputazione composta del vescovo e d'altri soggetti ragguardevoli. Da Chieti egualmente giungevano per rappresentare i voti di quelle provincie ma dal fiero tiranno non ascoltate, benchè di paura tremasse e non uscisse più di palazzo dopo il giorno 16 e non si fidasse neppure di passeggiare sulla terrazza.

6. Carlo Alberto inviava ier l'altro un corriere di gabinetto per chiedere pronto pagamento delle spese per le truppe dei volontarii napolitani in Lombardia, ed altro contingente di soldati (il 10 dei fucilieri), altrimenti dovendo sensa il concorso del regno di Napoli operare la indipendenza italiana, si sarebbe dopo presentato alle porte di Napoli. Il messo attende la risposta, e se contraria, l'incaricato d'affari sardi dee abbassare le armi, e partire. Continui consigli di Stato sonovi giorno e notte per decidere sulla posizione falsissima del governo, ma sinora una sola polizza di 120,000 ducati è stata decretata e non altro.

AQUILA. — 3 — Qui gira una energica protesta degli Abruzzi contro tutto quanto fu fatto dal governo dal 15 a questa parte. Si vuole la convocazione immediata del parlamento con i deputati già eletti, la riorganizzazione della guardia nazionale, e lo allontanamento delle truppe della capitale.

FRANCIA.

— Non si può per niun conto dissimulare l'agitazione che ci governa: la situazione si aggrava, l' insistenza dei sovvertitori, la loro risoluzione di provocare la guardia nazionale e l'armata a far uso delle armi, ci debbono preparare ad una lotta il cui esito è certo, ma tuttavia deplorabile. La vittoria sarà dei buoni cittadini, della santa causa della repubblica, dell' ordine e delle genti oneste; ma tuttavia a quale prezzo? a quello del sangue francese! oh! son pure odievoli que' capi-partito, le cui mene esecrate spingono in un abisso senza fondo la nostra bella e nobile Francia! e già regna un certo inasprimento, il quale freme aspettando l'ora di scoppiare, e quest'ora si avvicina.

La sera di ieri è stata tempestosa. Gli assembramenti non erano stati nè più compatti nè più minaccevoli. I perturbatori andavano in ordine lunghesso i baluardi, e gridavano: Viva Balbis! abbasso Thiers! abbasso i ricchi! Si diressero verso casa Thiers nel quartiere S. Giorgio, e

alcuni già davano la scala al cancello del giardino, quando ne furono respinti dalla forza armata. Nei quartieri S. Dénis e S. Martin l'agitazione era generale; contuttociò non successe alcuna collisione. (*Corrisp. part.*).

PARIGI. — *9 giugno.* — Iersera furon fatte nuove e disordinate dimostrazioni. Ad impedirle sino dalle sei pomeridiane si erano inviate molte truppe al baluardo Bonne-Nouvelle sino al sobborgo del Temple, e particolarmente alle vicinanze delle porte di S. Dionisio e S. Martino. Clemente Thomas non lasciò per tutta la sera di percorrere la linea de' baluardi, ove il passaggio delle vetture era interdetto, ed erano di stazione le truppe di cui non si può ebbastanza lodare la calma ed attitudine conciliante.

Sino a 10 ore gli assembramenti, sebben considerevoli, non aveano nulla di offensivo, ma dopo tutto cangiò, e le grida di *Viva Barbès!* ed il *ça ira*, echeggiarono violentemente. Allora i dragoni ed i lancieri tentarono di dissipare la folla che tosto si riunì di nuovo; e solo a mezzanotte la calma potè venir ristabilita.

— Oggi fu pubblicata la legge sugli assembramenti, ma appena affissa fu lacerata, e numerosi e tumultuosi attruppamenti si formarono.

Assemblea nazionale. — Tornata del 9 giugno.

Il ministro de' lavori pubblici annuncia che il censimento degli operai delle officine nazionali è terminato, e chiede che l'assemblea decida d'urgenza sui progetti di decreto per dar lavoro agli operai conservati. È dichiarata l'urgenza. L'ordine del giorno è di continuare la discussione del progetto di decreto sulle incompatibilità; ma il signor Coquerel richiede che la commissione di costituzione essendosi occupata della questione delle incompatibilità, vogliano essere due de' suoi delegati ascoltati dalla commissione speciale prima che questa faccia il suo rapporto. Gli si aderisce, e quindi si passa alla lettura di proposizioni speciali, che si discuteranno in seguito. L'assemblea dibatte poscia la discussione del progetto di decreto relativo al Monte di pietà. Il cittadino Enrico Dedier sviluppa la sua proposizione relativa a' poteri amministrativi in Algeri. Il ministro della guerra osserva che in Algeri sarebbe impossibile il governo se gli si ritirassero i suoi poteri straordinari. (*Continua*).

— Il comitato della guerra sentì ieri il generale Cavaignac. Il ministro annunciò che molti progetti verrebbero quanto prima presentati intorno 1° alla recluta, partendo dal principio dell'abolizione della surrogazione militare; 2° all'avanzamento nell'esercito; 3° allo Stato maggior generale; 4° alla difesa delle nostre coste.

VIENNA — *6 giugno.* — Corre qui voce che i Russi abbiano passato il Prath e che dalla Besserabia siano entrati nella Moldavia. D'altra parte è certo che la Russia ammassa grandi forze nel regno di Polonia e in Lituania: in quello si fa sommare l'esercito a 300,000 uomini, in questa a 150,000. Queste cifre si riducano pure alla metà, resterebbe sempre che più di 200,000 uomini si accostano alla frontiera della Germania, intanto che altre forze si ammassano verso il Danubio. A che questo apparato? Dicesi altresì che negli ultimi giorni di maggio un intiero corpo di esercito camminò a marcie forzate verso i confini della Prussia, e che i soldati percorsero in quattro giorni 88 miglia geografiche d'Italia.

INNSBRUCK. — *6 giugno.* — Che l'imperatore sia per restituirsi a Vienna, vi è poca, e si può dire nissuna apparenza; anzi a poco a poco la corte va formandosi qui. Omai vi sono pure i ministri Wessenbery e Doblhoff, il primo de' quali ha il portafoglio degli esteri: da Lemberg si aspetta il conte Stadion, che sarà, dicesi, presidente de' ministri; oggi arrivò pure il conte Butthiany presidente del ministero ungarese, onde, a sentire i giornali dell'Ungheria, il barone Giuseppe Jelachich ban della Croazia, si sarebbe sottomesso definitivamente; ma non è così. Oggi giunse qui, mandato dal generale Hrabowsky il tenente colonnello Porsuer, aiutante del general comando di Schiavonia, il quale partì da Agram il 30. Egli porta le condizioni alle quali il Ban acconsentisebbe di unire la Croazia all'amministrazione dell'Ungheria. Oltre molte cose relative ad interessi locali, e gravide di assai difficoltà, vi sono pure i tre seguenti punti, di assai spinosa natura: 1° stretta unione coll'Austria e quindi anco colla Germania: (se ciò è vero, le simpatie di Jellachich, più che slave o russe, sarebbero germaniche. È possibile?) 2° I ministeri ungarici di finanza e di guerra, sieno riuniti coi relativi ministeri della monarchia: 3° i confini militari rimangano quali sono, dipendenti dal ministero di guerra di Vienna, non dal ministero ungarese. Se questi sono veramente i patti proposti dal Ban, è poco probabile che segua un accomodamento coll'Ungheria.

AMBURGO. — *5 giugno.* — Lettere di Copenhaghen giunte ieri ci avvisano che continuano gli armamenti con grande attività su terra e mare. Lo *Storthing* di Norvegia mise la flotta a disposizione del re, e gli concesse il prestito di 2,600,000 talleri che il governo avea domandato.

BERLINO. — *giugno.* — Si fece una commemorazione del 18 scorso maggio. Un immenso corteggio composto dei *clubs* delle corporazioni di stato, a cui s'erano aggiunti gli studenti formanti in tutto una massa di 80,000 persone, percorse le vie e le piazze della città, frammezzo a un concorso di più che 200,000 spettatori. I mestieranti portavano una bandiera su cui leggevansi queste parole: *Operai senza pane.* I membri del lato sinistro dell'assemblea nazionale aveano preso posto nel corteggio. Tutto si fece tranquillamente. Vi si vedeano molti vessilli a color nero, rosso ed oro. La difilata durò tre ore.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Il comitato dipartimentale di Vicenza ci scrive in data 6 corrente:

« Sul canale di Brenta fuvvi ieri un vivo attacco. Verso le ore 8 antim. d'oggi, ritornò a Bassano, dalla via di Solagna, la truppa austriaca colà diretta, con circa 20 feriti, ed un carro di morti, tra' quali un capitano di cavalleria.

« Il Brenta ne fece vedere altri tre cadaveri. Siamo all'oscuro come siasi attaccata la zuffa. Soltanto si assicura che, giunta la truppa austriaca al punto detto i Fontanazzi, cioè un miglio e mezzo dopo la chiesa di Solagna, quegli abitanti, valendosi dell'armi naturali, sassi e mine, sembra ne abbiano fatto macello. Da Campolongo alla riva opposta del Brenta si combatteva a fucile.

« Quando la truppa ripiegava sopra le fosse di Bassano, si sentiva tuttora il fragore delle mine, e quelli che ritornarono furono nel numero di soli 356, quand'erano dapprima oltre 600. »

Da lettere del Friuli sappiamo che il militare d'Udine è sempre sull'armi. La notte scorsa (4 corrente) le compagnie di que' volontarii viennesi sono partite per Palma in tutta fretta, chiamate da una staffetta. L'altro giorno Zucchi è giunto fino quasi a Percoto, e spesso fa delle sortite.

Per incarico del governo provvisorio
Il Segr. generale ZENNARI.

BELLUNO. — In Belluno sono raccolti 2000 tedeschi circa! Altri 3000 sono sull'*imboccatura* del Cadore. I primi Polacchi, i secondi Croati. I Cadorini fanno strage di questi ultimi. Mercoledì scorso vidi trasportare a Belluno un maggiore croato morto, e l'aiutante di un generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano i nemici rinunciato all'impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

Oggi qui si parla che di quelle truppe abbia preso la strada di Feltre, indi Cavaso per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest'ultimo punto è ben difeso. I ponti del Cordevole e Capo di Ponte vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze.

I 1500 austriaci staccati da Belluno si unirono ai 3000 che si trovavano al Ponte della Priula, e pare che si avanzino verso Castelfranco. (*Il 22 marzo*).

VENEZIA. — *9 giugno.* — La scaramuccia che abbiamo annunziata ieri sul Sile si è verificata, e ieri stesso si vide giunger qui una ventina di Croati prigionieri, oltre alcuni morti. Dei nostri mancò un solo. (*Libero Italiano*).

Dal quartiere generale di Gazzolo, 10 giugno 1848.

S. M. avendo determinato di cacciare il nemico anche da Rivoli, ove dicevasi forte per numero, la natura dei luoghi e le opere eseguitesi, ne dava incarico al luogotenente generale cav. di Sonnaz, comandante il 2.° corpo d'armata. Questi vi destinava tre brigate della quarta e terza divisione, l'artiglieria occorrente, il primo battaglione bersaglieri ed i volontari Piacentini e Pavesi.

Le truppe collocate sin da ieri a Sega, Colmasino, Cavaion e Costermano si muovevano questa mane per tempo onde attaccare di fronte e di fianco le formidabili posizioni del nemico.

All'appressarsi dei primi tiragliatori indietreggiavano frettolose le retroguardie tedesche rimaste soltanto per coprire la ritirata incominciata ieri verso sera, eseguita nella notte dalle truppe tutte.

Prima delle ore 10 Caprino, Rivoli e dintorni erano occupati dai nostri, ed i bersaglieri, ed alcuni pezzi di artiglieria in posizione onde molestare col loro fuoco gli ultimi corpi nemici in ritirata sullo stradale da Verona a Trento.

La quarta divisione già era diretta da S. A. R. il duca di Genova ed aveva l'incarico occupando le alture di Pesino, Boi e Caprino, di torre ogni via di scampo al nemico.

Il Re che nel dì precedente aveva recato il suo quartier generale a Garda, volle seguire frammezzo alle colonne delle brigate di Piemonte e di Pinerolo queste mosse che costrinsero l'avversario a ritirarsi senza nemmeno tentare le sorti delle armi.

Vantaggio però non lieve si ottenne, poichè il nemico fu respinto a distanza della nostra ala sinistra; Rivoli è ora occupata dalle regie truppe, e gli abitanti de' monti e villaggi che vi sono all'intorno possono far ritorno alle loro case da cui le truppe nemiche avevano tolti presso-chè tutti li mobili, ferramenta ed attrezzi onde valersene per costrurre ben molte e molte barricate e ogni maniera di difesa, e formare i varii loro campi tra Rivoli e Caprino.

Il Capo di Stato Maggior Generale,
SALASCO.

(*Giorn. militare*).

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA
BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, l'11 giugno 1848. — Ore 2 pomerid.

Entravano in Rovigo la sera dell'8 di giugno, con grandissima festa di tutti gli abitanti, tre compagnie del battaglione della guardia nazionale Lombarda; e la mattina appresso vi giunse pure la quarta compagnia scortando la batteria Napoletana che il dì prima aveva passato il Po a Francolino. In quel giorno vi arrivarono due battaglioni di volontari Napoletani ed uno della guardia civica Bolognese: si attendono poi anche i due battaglioni della cavalleria Napoletana e lo stesso general Pepe.

Il corpo di milizia regolare, partito insieme al battaglione Lombardo, lasciò che precedesse la bandiera dei nostri; e diverse schiere Napoletane stanziate a Ponte Lagoscuro si mostravano anch'esse impazienti di varcare il Po, per trovarsi a fronte del nemico comune.

È indicibile l'entusiasmo con che si videro accolti sulla terra Veneta questi nuovi combattenti d'Italia: fu pari all'ardore di ciascuno di loro all'udir che l'Austriaco era a poche ore di distanza da quelle mura.

Altre notizie dalla Venezia giunte quest'oggi recano che il grosso dell'esercito Austriaco con numeroso stato maggiore, con molta artiglieria; forse con 120 cannoni, accennava di muovere sopra Vicenza. Nei giorni antecedenti fecero nuove requisizioni in Montagnana e ne' contorni, sequestrandovi gran quantità di viveri.

La mattina del 9 il nemico era a Barbarano, cosicchè Vicenza, credendo vicino un assalto, si apprestava alla difesa. Attendevansi a Padova la sera istessa i quattro battaglioni comandati dal generale Pepe. La città però è in istato di opporre la più valida resistenza, essendone state ristorate le mura e munite di molte opere di terra. Anche Vicenza si dispone a sostenere un'altra volta l'impeto del nemico, se mai osasse di attaccarne ancora le mura. Già annunziammo le molte milizie Italiane che vi stanno pronte ad ogni combattimento e l'animo valoroso de' cittadini che acquistarono tanta gloria Italiana.

Una nave mercantile inglese giunta l'8 del corrente mese nel porto di Venezia vi recò l'annunzio che aveva incontrata la flotta italiana diretta dal litorale dell'Istria a Trieste; e che s'era udito un lungo cannoneggiamento in quella rada.

Lettere del Friuli informano che in Udine gli Austriaci debbono sempre stare sull'armi. Il generali Zucchi ha fatto frequenti sortite da Palmanova e, pochi giorni sono, si spinse fino a Percotto.

Come già fu annunziato nel bullettino straordinario di questa mattina, l'Esercito Italiano, senza colpo ferire, occupò Rivoli e le sue vicinanze. Questi luoghi di grandissima importanza strategica, la cui occupazione costò già nel 1796 tanto sangue all'esercito della repubblica francese condotto da Bonaparte, furono sorpresi ieri mattina (10 giugno) dalle due divisioni comandate dal Duca di Genova e dal generale Broglia, forti di dodici mila uomini.

I nostri s'impossessarono agevolmente di tutto l'altipiano che il nemico precipitosamente abbandonò.

Pare che, troppo inferiore di numero, rinunciasse alla difesa di que' luoghi, in parte gittandosi oltre l'Adige, in parte ritraendosi verso il Tirolo.

Ora le divisioni del nostro Esercito stanno in quelle vantaggiose situazioni di Rivoli, Caprino e S. Martino.

Si annuncia che saranno quanto prima inviate a rinforzo dell'Esercito nuove milizie regolari toscane, mentre si stanno riordinando, parte in Bozzolo e parte in Brescia, quelle altre schiere che sostennero con tanto valore l'ineguale battaglia di Curtatone.

Oggi il Re Carlo Alberto ritornava a Valleggio.

Per incarico del governo provvisorio,
G. CARCANO, *Segretario.*

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14